



PREGHIERA

per la devozione privata

*Dio Padre misericordioso,
che concedesti al tuo servo Álvaro, Vescovo,
la grazia di essere Pastore esemplare nel servizio
della Chiesa e fedelissimo figlio e successore
di San Josemaría, Fondatore dell'Opus Dei:
fa' che anch'io sappia rispondere
con fedeltà alle esigenze della vocazione cristiana,
trasformando tutti i momenti e le circostanze
della mia vita in occasioni per amarti
e per servire il Regno di Cristo;
degnati di glorificare il tuo servo Álvaro
e concedimi per la sua intercessione il favore
che ti chiedo: ... (si chieda). Amen.*

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Imprimatur: +Mons. Javier Echevarría, Prelato dell'Opus Dei

In conformità con i decreti di Papa Urbano VIII, dichiariamo che non si intende prevenire il giudizio delle Autorità ecclesiastiche e che la presente preghiera non ha alcuna finalità di culto pubblico.

Questo notiziario viene distribuito gratuitamente. Chi desidera riceverlo può farne richiesta a:

**Prelatura dell'Opus Dei,
Ufficio per le Cause dei Santi,**
via Alberto da Giussano, 6
20145 Milano.
e-mail: info@opusdei.it

In conformità al Decreto Legislativo 196/03 in materia di protezione dei dati personali, si garantisce la possibilità di richiedere la cancellazione del proprio nominativo dall'indirizzario del Notiziario, inviando una e-mail a info@opusdei.it

oppure per posta a:
Prelatura dell'Opus Dei,
Ufficio per le Cause dei Santi,
via Alberto da Giussano, 6
20145 Milano.

In caso di mancato recapito, inviare all'ufficio P.T. di Milano Roserio, detentore del conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Edito da:
Istituto Studi e Ricerche
(I.S.E.R.)
via Morozzo della Rocca, 3
20123 Milano.
Direttore Responsabile:
Cosimo Di Fazio
Registrazione Tribunale di
Milano, n. 174 del 29.4.1977

Progetto grafico: MCM S.r.l. - Firenze
Stampa: Galli Thierry - Milano

Álvaro del Portillo

Notiziario Cause dei Santi - Prelatura dell'Opus Dei - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano



Sacerdote e Padre

Notiziario n.2
Anno I, novembre 2004



La pubblicazione del secondo numero del Notiziario del Servo di Dio Álvaro del Portillo avviene nel 60° della sua ordinazione sacerdotale, in concomitanza con l'inizio dell'anno dell'Eucaristia.

Nell'omelia del 13 giugno 2004 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha detto: "Cristo, 'pane vivo disceso dal cielo', è l'unico che può saziare la fame dell'uomo in ogni tempo e in ogni parte della terra. Egli, però, non vuole farlo da solo, e così, come nella moltiplicazione dei pani, coinvolge i discepoli. (...)

Questo segno prodigioso è figura del più grande mistero d'amore che si rinnova ogni giorno nella Santa Messa: mediante i ministri ordinati, Cristo dona il suo Corpo e il suo Sangue per la vita dell'umanità. E quanti degnamente si nutrono alla sua Mensa, diventano strumenti vivi della sua presenza d'amore, di misericordia e di pace".

In questo numero riportiamo una testimonianza di mons. Javier Echevarría sui frutti del sacerdozio in mons. del Portillo e parte di un discorso del Servo di Dio sull'Eucaristia.

Mons. Álvaro del Portillo nacque in Spagna, a Madrid, l'11 marzo 1914. Era ingegnere civile, dottore in Filosofia e in Diritto Canonico.

Nel 1935 entrò a far parte dell'Opus Dei. Il 25 giugno 1944 fu ordinato sacerdote e due anni dopo stabilì la propria residenza a Roma, dove fu il collaboratore più stretto di San Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei. Prestò un esemplare servizio alla Chiesa anche adoperandosi nel compimento degli incarichi affidatigli dalla Santa Sede e, in particolare, mediante l'attiva partecipazione ai lavori del Concilio Vaticano II.

Nel 1975, dopo la morte di San Josemaría, fu eletto primo successore alla guida dell'Opus Dei.

Il 6 gennaio 1991 il Santo Padre Giovanni Paolo II gli conferì l'ordinazione episcopale.

Il governo pastorale del Servo di Dio fu caratterizzato dalla fedeltà allo spirito del Fondatore e al suo messaggio, in un impegno instancabilmente teso all'estensione degli apostolati della Prelatura e alla chiamata alla santità nella vita ordinaria.

All'alba del 23 marzo 1994, poche ore dopo il ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, il Signore chiamò a Sé questo suo servitore buono e fedele. Lo stesso giorno, il Santo Padre Giovanni Paolo II si recò a pregare dinanzi alle sue spoglie mortali, che ora riposano nella cripta della chiesa prelatizia di Santa Maria della Pace a Roma.

Sacerdote e Padre



• S.E. mons. Leopoldo Eijo y Garay e il Servo di Dio, nel giorno della sua ordinazione sacerdotale

DON ÁLVARO, SACERDOTE E PADRE

Articolo di mons. Javier Echevarría, Prelato dell'Opus Dei, pubblicato su *L'Osservatore Romano* il 25 marzo 1994, due giorni dopo la morte del Servo di Dio.

Nel mese di maggio del 1939, poco dopo la fine della guerra civile spagnola, San Josemaría Escrivá scriveva a Álvaro del Portillo:

«Quanto è bianco e lungo – lo vedo – il cammino che ti resta da percorrere! Bianco e ricolmo, come un campo maturo. Benedetta fecondità dell'apostolo, più bella di tutte le bellezze della terra! »

S.E. mons. Álvaro del Portillo fu uno dei tre primi membri dell'Opus Dei a venir ordinato sacerdote il **25 giugno 1944**. Le attese, espresse da San Josemaría nella lettera citata, si erano compiute; una sequenza meravigliosa di grazie: Dio è fedele alle sue promesse. Ogni sacerdote, anche se si trova per il ministero nel villaggio

più sperduto, è testimone della fecondità che promana dal sacerdozio di Cristo: frutti per lo più invisibili agli occhi degli uomini, non traducibili in dati statistici, ma la cui consistenza ha la durata dell'eternità. Frutti di grazia, di fedeltà all'impegno cristiano, di pace, di comprensione e di perdono, di generosità e di sacrificio, di dolore trasfigurato in amore.

Cristo è vivo nella sua Chiesa ed agisce attraverso la voce del sacerdote e le sue mani consacrate. La grazia, che fluisce dai sacramenti e dall'annuncio coraggioso e fedele della Parola, incessantemente rinnova i miracoli evangelici: "Anche adesso viene ridata la vista ai ciechi, a persone che avevano perso la capacità di guar-



- Il Servo di Dio con mons. Javier Echevarría, attuale Prelato dell'Opus Dei
- Mons. del Portillo durante un incontro con famiglie nel 1980

dare il cielo e di contemplare le meraviglie di Dio; si dà libertà agli zoppi e agli storpi che si trovavano paralizzati dalle proprie passioni, con un cuore che non sapeva più amare; si ridà l'udito ai sordi che non volevano più saperne di Dio; si riesce a far parlare i muti, che avevano la lingua impedita perché non volevano confessare le proprie sconfitte; e si risuscitano i morti, coloro nei quali il peccato aveva spento la vita" (Josemaría Escrivá, *È Gesù che passa*, n. 131). Dispensatore dei misteri divini, il sacerdote fedele ascolta echeggiare nell'intimo della propria anima le parole di Gesù: «Rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10, 20).

Io sono testimone dei prodigi operati da Dio attraverso il ministero di mons. del Portillo.

Tracce di questa fecondità sacerdotale? Anzitutto i servizi resi alla Santa Sede, con instancabile assiduità e sempre in esemplare adesione al Papa: dall'opera prestata in numerose Commissioni conciliari, che lo videro fra i periti più attivi del Vaticano II, al lavoro come Consultore di svariate Congregazioni (Dottrina della Fede, Cause dei Santi, Clero, Religiosi, ecc.), Commissioni e Pontifici Consigli. In lui appariva tangibile l'aspirazione di san Josemaría Escrivá: "servire la Chiesa come la Chiesa vuole essere servita".

Dal giorno della sua elezione a successore del Fondatore fino alla sua morte sono trascorsi quasi 19 anni: in questo periodo hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale quasi 800 membri della Prelatura, desiderosi con tutto il cuore di servire la Chiesa. L'Opus Dei ha iniziato in modo stabile la propria attività apostolica in 20 nuovi paesi: il suo impulso pastorale, sulla scia del dinamismo evangelizzatore al quale il Santo Padre Giovanni Paolo II sta richiamando tutta la Chiesa, ha dischiuso al messaggio dell'Opus Dei, la proclamazione della vocazione universale alla santità e del valore santificante del lavoro ordinario, orizzonti inesplorati.

E, ovunque, iniziative sociali di grande rilievo, scandite sempre da ciò che costituisce la responsabilità prima e la cura preminente della sollecitudine dei Pastori: frutti spirituali di salvezza. Alcune di queste iniziative spiccano per la loro incidenza nella soluzione dei problemi locali in cui si inseriscono: nuove università in paesi impegnati nella formazione di quadri dirigenti capaci di contribuire a promuovere uno sviluppo omogeneo e rispettoso della dignità dell'uomo, opere educative e assistenziali in favore di aree e popolazioni particolarmente depresse, specie in America Latina ed in Africa. E nell'apertura della Pontificia Università della Santa Croce si palpa l'eredità dello zelo del Fondatore nel prodigare le migliori energie al servizio della Chiesa, per la formazione di sacerdoti esemplari nella dottrina e nella vita spirituale.

Papa Giovanni Paolo II

Ricordo con animo grato al Signore la zelante vita sacerdotale ed episcopale del defunto, l'esempio di fermezza e di fiducia nella Provvidenza Divina da lui costantemente offerto, nonché la sua fedeltà alla Sede di Pietro ed il generoso servizio ecclesiale quale stretto collaboratore e benemerito successore di San Josemaría Escrivá.

(Telegramma inviato a mons. Javier Echevarría)



**INTERVISTA
SUL FONDATORE
DELL'OPUS DEI**
a cura di Cesare Cavalleri
Edizioni Ares, Milano 1992

**LAICI E FEDELI
NELLA CHIESA**
Giuffrè Editore, Milano 1999

**CONSACRAZIONE
& MISSIONE DEL
SACERDOTE**
Edizioni Ares, Milano 1990

**RENDERE AMABILE
LA VERITÀ**
Raccolta di scritti di
mons. Álvaro del Portillo
Libreria Editrice Vaticana,
Roma 1995



**ÁLVARO DEL PORTILLO,
PRELATO
DELL'OPUS DEI**
di Salvador Bernal
Edizioni Ares, Milano 1997

**SERVO BUONO E
FEDELE**
Scritti sulla figura di
mons. Álvaro del Portillo
a cura di Vicente Bosch
Libreria Editrice Vaticana,
Roma 2001

Card. Camillo Ruini

Le occasioni che ebbi, abbastanza frequenti, di incontrare mons. del Portillo avevano impresso in me la persuasione di trovarmi di fronte ad un Pastore esemplare: nella fermezza della sua adesione alla dottrina della Chiesa, nella sua unione con il Papa, nella sua carità pastorale, nella sua umiltà, nel suo equilibrio, si palesava una straordinaria ricchezza interiore.

(dal discorso tenuto in occasione dell'Apertura del Processo di Canonizzazione del Servo di Dio, Roma, 5 marzo 2004)



• La sua ultima Messa, celebrata nel Cenacolo a Gerusalemme

UNA VITA RADICATA E CENTRATA NELL'EUCARISTIA

Pubblichiamo parte di una conferenza tenuta da mons. Álvaro del Portillo all'XI Simposio Internazionale di Teologia dell'Università di Navarra (Pamplona, 20 aprile 1990). Tutta la vita del Servo di Dio è stata improntata alla fedeltà allo spirito dell'Opus Dei e del suo Fondatore. Nel testo che segue, don Álvaro propone sostanzialmente il messaggio di San Josemaría Escrivá.

Rivolgiamo le nostre riflessioni all'aspetto più radicale e centrale della vita del sacerdote, che è garanzia della sua efficacia evangelizzatrice. Preghiera, penitenza, azione guidata da un'instancabile carità pastorale. Sono come le coordinate nelle quali abbiamo contemplato l'identificazione del sacerdote con Gesù Cristo, in ciò che tale identificazione implica di *compito* personale in corrispondenza al *dono* di Dio. Ma

cadrei in una gravissima omissione se tralasciassi di considerare che la vita cristiana e, specialmente, questi aspetti della vita sacerdotale, devono essere *radicati, centrati* e, pertanto, *unificati* nel Sacrificio di Cristo, nella Santa Messa, nell'Eucaristia.

La Santa Messa, infatti, è "il centro e la radice di tutta la vita del presbitero" [1], come ha ricordato il Concilio Vaticano II, con parole

che erano state molte volte ripetute da mons. Escrivá [2].

Non vi è dubbio che questa centralità del Sacrificio Eucaristico è una realtà nella vita di ogni cristiano, ma nel sacerdote questo fatto acquista sfumature particolari. Come afferma Giovanni Paolo II, «*mediante la nostra ordinazione* – la cui celebrazione è vincolata alla nostra Messa sin dalla prima testimonianza liturgica – noi siamo uniti in modo singolare ed eccezionale all'Eucaristia. Siamo, in un certo modo, "da essa" e "per essa" » [3].

Sento il bisogno di tornare di nuovo all'esimia figura sacerdotale del Fondatore di questa Università: per me è qualcosa di inevitabile, e so che, come lo è per me, anche per voi è motivo di gioia. Per quarant'anni, giorno dopo giorno, sono stato testimone del suo impegno per trasformare ogni giornata in un olocausto, in un prolungamento del Sacrificio dell'Altare. La Santa Messa era il centro della sua eroica dedizione al lavoro e la radice che vivificava la sua lotta interiore, la sua vita di preghiera e di penitenza. Grazie a questa unione con il Sacrificio di Cristo, la sua attività pastorale acquisì un valore santificatore impressionante: davvero, in ciascuna delle sue giornate, tutto era *operatio Dei, Opus Dei*, un autentico cammino di preghiera, di intimità con Dio, di identificazione con Cristo nella sua dedizione totale per la salvezza del mondo.

Esternamente non ci fu mai nulla di straordinario o di singolare nella Messa di mons. Escrivá, anche se era impossibile non cogliere la sua profonda devozione. Fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale si sforzò di non dar spazio né alla routine né alla precipitazione nel celebrare il Santo Sacrificio, nonostante l'abituale scarsità di tempo per le sue molteplici attività pastorali. Al contrario, tendeva spontaneamente a celebrare la Messa con calma, approfondendo ogni testo e il senso di

ogni gesto liturgico, fino al punto che, per molti anni, dovette positivamente sforzarsi – in accordo con quanto gli veniva confermato nella direzione spirituale – di andare più in fretta, per non destare sorpresa e sapendosi al servizio del fedeli che disponevano, per la Messa, di molto meno tempo. In questo contesto, è comprensibile ciò che scrisse nel 1932, come un sospiro sfuggito dalla sua anima: «Durante la Santa Messa, gli orologi dovrebbero fermarsi» [4].

L'intensità con cui egli si univa personalmente al Sacrificio del Signore nell'Eucaristia, culminò in qualcosa che non esito a considerare un peculiare dono, e che il Padre stesso raccontò, con grande semplicità, il 24 ottobre 1966: «Sono arrivato a sessantacinque anni per fare una scoperta meravigliosa. Mi affascina celebrare la Santa Messa, ma ieri mi è costata una fatica tremenda. Un duro sforzo! Ho visto che il compito del sacerdote, la celebrazione della Santa Messa, è un lavoro per confezionare l'Eucaristia; vi si sperimenta dolore, e gioia, e stanchezza. Ho sentito nella mia carne la spossatezza di un lavoro divino». Non ho dubbi che tale scoperta era la risposta a una richiesta che costantemente rivolgeva a noi che gli stavamo accanto: «Chiedete al Signore che io sappia essere più devoto nella Santa Messa, che ogni giorno cresca la mia fame di rinnovare il Santo Sacrificio».

[1]. Conc. Vaticano II, *Decr. Presbyterorum Ordinis*, n. 14.

[2]. Cfr., per es., Josemaría Escrivá, *Lettera*, 2-2-1945, n. 11; *E' Gesù che passa*, Ares, Milano, 7^{ed.}, 2003, n. 87; *Forgia*, Ares, Milano, 12^{ed.}, 2004, n. 69.

[3]. Giovanni Paolo II, *Lettera Dominicae Cenae*, 24-2-1980, n. 2.

[4]. Josemaría Escrivá, *Apuntes íntimos*, n. 728; cfr. *Forgia*, cit., n. 436.